

POLITECNICO DI TORINO
Repository ISTITUZIONALE

Sul restauro archeologico. Dalla lettura critica dei documenti all'organizzazione dei "cantieri scuola" finalizzati alla conservazione del patrimonio allo stato di rudere

Original

Sul restauro archeologico. Dalla lettura critica dei documenti all'organizzazione dei "cantieri scuola" finalizzati alla conservazione del patrimonio allo stato di rudere / Romeo, Emanuele (HEREDIUM). - In: Archivi e cantieri per interpretare il patrimonio. Fonti, metodi, prospettive / Chiara Devoti, Monica Naretto (a cura di). - STAMPA. - Sesto Fiorentino (FI) : All'Insegna del Giglio, 2021. - ISBN 978-88-9285-041-5. - pp. 211-222 [10.36153/heredium02-021]

Availability:

This version is available at: 11583/2949641 since: 2022-01-13T11:49:20Z

Publisher:

All'Insegna del Giglio

Published

DOI:10.36153/heredium02-021

Terms of use:

This article is made available under terms and conditions as specified in the corresponding bibliographic description in the repository

Publisher copyright

(Article begins on next page)

HERIDIUM

Collana della Scuola di Specializzazione in Beni Architettonici e del Paesaggio
del Politecnico di Torino

2

HEREDIUM

Collana della Scuola di Specializzazione in Beni Architettonici e del Paesaggio del Politecnico di Torino - n. 2

Direttore:

Chiara Devoti

Coordinatori e curatori:

Chiara Devoti, Monica Naretto

Comitato scientifico:

Fabienne Chevallier, Chiara Devoti, Monica Naretto, Bruno Phalip, Emanuele Romeo

Comitato di redazione:

Chiara Benedetti, Giosuè Bronzino, Michele De Chiaro, Maria Chiara Strafella

Composizione grafica:

Michele De Chiaro

Autorizzazioni:

Tutte le immagini pubblicate sono state soggette a comunicazione del proposito di pubblicare, come da circolare n. 33 del 7 settembre 2017 della Direzione Generale Archivi del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo.

Le fotografie all'interno dei singoli contributi sono degli Autori, ove non diversamente indicato, o autorizzate come da Autorizzazioni alla pubblicazione d'immagini al fondo del volume.

La presente pubblicazione è finanziata con i fondi dedicati alla Scuola di Specializzazione nel contesto del Dipartimento d'Eccellenza MIUR 2018-2022 conferito al DIST del Politecnico di Torino



Con la collaborazione di:



FONDAZIONE ORDINE MAURIZIANO



GEOLAB
Laboratoire de Géographie Physique et Environnementale

ISSN 2704-8373

ISBN 978-88-9285-041-5

e-ISBN 978-88-9285-042-2

© 2021 All'Insegna del Giglio s.a.s.



Edizioni All'Insegna del Giglio s.a.s.

via Arrigo Boito, 50-52

50019 Sesto Fiorentino (FI)

redazione@insegnadelgiglio.it

www.insegnadelgiglio.it

Stampato a Sesto Fiorentino (FI)

Ottobre 2021, BDprint

Archivi e cantieri per interpretare il patrimonio
Fonti, metodi, prospettive

Archives et chantiers pour l'interprétation du patrimoine
Sources, méthodes, mise en perspective

a cura di Chiara Devoti e Monica Naretto

Indice

- 9 “Archivi e Cantieri”, il secondo volume di una collana pensata per essere uno spazio di confronto
Chiara Devoti
- 10 Saluti
Andrea Bocco
Direttore Dipartimento Interateneo Scienze, Progetto e Politiche del Territorio
Paolo Mellano
Direttore Dipartimento Architettura e Design
- 13 Archivi e cantieri per interpretare il patrimonio. Fonti, metodi, prospettive: una pista di lavoro
Chiara Devoti, Monica Naretto
- 15 Avant-propos
Fabienne Chevallier, Bruno Phalip

1. Il cantiere storico e i suoi archivi

a cura di Chiara Devoti

- 19 Archivi e cantieri urbani, architettonici e decorativi: le declinazioni del tema
Chiara Devoti

1.1. Archivi e cantieri: la dimensione architettonico-artistica

- 25 Una committenza (quasi) signorile: quando un refuso storico esalta la qualità di un complesso architettonico e l'identità collettiva
Giulia Bergamo
- 33 La facciata dipinta di “Casa Maghelona” di Saluzzo: un modello interpretativo tra fonti e cantiere
Nicolò Rivero
- 41 Tra Corte e Chiesa: architetture sacre nei luoghi della *Corona di delitie*. Inediti intorno alla chiesa della Natività di Maria Vergine a Venaria Reale
Elena Gianasso
- 47 Nuovi archivi. I dati di rilevamento per la comprensione del cantiere storico: portale, atrio e scalone dell'Ospedale Maggiore di San Giovanni Battista in Torino
Michele De Chiaro
- 55 “Graniti dei laghi” e grandi cantieri torinesi del Settecento: il caso del Seminario Metropolitano di Torino
Giosuè Pier Carlo Bronzino
- 71 La caserma di San Michele nella cittadella di Alessandria: un cantiere militare nel Settecento
Maria Chiara Strafella
- 77 Residenze nella campagna inglese. Committenti e maestranze in età georgiana
Salvatore Femia
- 85 Copialettere, registri dei recapiti e corrispondenze per la comprensione del cantiere del Castello di Govone tra il 1818 e il 1821
Luca Malvicino
- 93 Il cantiere ottocentesco del complesso di San Michele Arcangelo a Provonda attraverso le fonti
Pietro Giovanni Pistone, Federico Rossi

- 101 Il Palazzo delle Poste e dei Telegrafi di via Alfieri a Torino nei documenti d'archivio del Laboratorio di Storia e Beni culturali
Enrica Bodrato
- 107 Placido Mossello e la Chiesa di Sant'Antonio Abate a Montà d'Alba: il cantiere del 1877 tra preesistenza e rinnovamento
Giulia Beltramo
- 117 Il cinema Ambrosio a Torino: un esempio di edificio per cinematografo a inizio Novecento
Francesco Finotto
- 123 Villa Ottolenghi Wedekind ad Acqui Terme. L'eredità culturale di un'«acropoli delle arti» negli archivi di progettisti e committenti
Marco Ferrari, Ester Germani

1.2. La scala urbana e territoriale

- 131 Cantieri e carte nel Trecento sabaudo: contratti e contabilità
Andrea Longhi
- 145 Modelli e influenze culturali tra comuni, signorie e ordini mendicanti nel Piemonte meridionale tra XIV e XV secolo
Roberta Francesca Oddi
- 151 L'ex Ospedale psichiatrico di Collegno: un progetto conoscitivo per i processi di valorizzazione del patrimonio manicomiale dismesso
Fabio Agaliati, Gianluca Galfo
- 161 Cadice fortificata: una città nata e plasmata dal mare tra narrazioni di viaggio e impiego della pietra locale
Giulia Bergamo
- 171 El paisaje «desde dentro y desde fuera». Algunas reflexiones sobre los ecosistemas de la Riparia desde las fuentes escritas del siglo XV en Andalucía Occidental
Emilio Martín Gutiérrez
- 181 L'«abbellimento della città»: cantieri per la definizione della piazza del Duomo a Chieri nel corso del XIX secolo dai fondi della Collegiata
Chiara Devoti
- 193 Une île de la Cité impériale : Notre-Dame au Second Empire
Fabienne Chevallier

2. Il cantiere di restauro e i suoi archivi

a cura di Monica Naretto

- 205 Il cantiere di restauro, i suoi archivi: per una decodificazione delle tracce e dei processi
Monica Naretto

2.1. Per il cantiere di restauro archeologico

- 211 Sul restauro archeologico. Dalla lettura critica dei documenti all'organizzazione dei «cantieri scuola» finalizzati alla conservazione del patrimonio allo stato di rudere
Emanuele Romeo
- 223 Dalla lettura del palinsesto alla fonte materiale: studi e prospettive per la conservazione dell'Ankara Kalesi
Emanuele Morezzi
- 229 Paesaggi antichi e interpretazioni moderne: le due identità della necropoli della Banditaccia a Cerveteri
Tommaso Vagnarelli
- 235 Divulgare il cantiere: una sperimentazione di *live restoration* a Bagni di Petriolo
Riccardo Rudiero

2.2. Archivi e cantieri di restauro architettonico e urbano

- 241 Archivi e cantieri di restauro, una retrospettiva sul patrimonio subalpino tra Otto e Novecento
Monica Naretto
- 261 Teoría y práctica restauradora de Torres Balbás a través de sus intervenciones en la provincia de Jaén
Milagros Palma Crespo
- 269 Cronaca dei lavori di restauro tra XIX e XX secolo in alcune pievi della diocesi di Ivrea
Irene Balzani
- 275 I cantieri di restauro del Novecento per la facciata di Santa Cristina a Torino: una lettura critica degli Archivi della Soprintendenza
Maria Chiara Strafella
- 285 La documentazione d'archivio per un grande cantiere di ampliamento [e revisione] dell'Ospedale Mauriziano Umberto I di Torino: il progetto globale di Giovanni Chevalley
Chiara Devoti
- 301 L'hôtel de Galliffet, una sede di rappresentanza italiana a Parigi. Verso il programma di restauro dello scalone e della cupola
Chiara Benedetti, Riccardo Giordano
- 309 «Domus» e la Carta di Venezia (1964-1973): cantieri e interpretazioni del restauro nella pubblicistica d'autore
Giulia Beltramo
- 315 Le fonti audiovisive nella documentazione del cantiere di restauro
Alessandra Lancellotti
- 321 La conservazione dell'architettura contemporanea tra archivi, istituzioni e cantieri. L'Auditorium RAI di Torino: complessità tecnica e opera d'arte di Carlo Mollino e Aldo Morbelli
Andrea Minella
- 327 La tutela del patrimonio culturale ecclesiastico: l'analisi degli archivi amministrativi per un approccio consapevole alla manutenzione programmata
Silvia Summa
- 335 Il cantiere di restauro nella dimensione urbana: strategie e prospettive per i centri storici
Maurizio Villata

2.3. Tra fonti materiali e conservazione

- 343 Comprendre et conserver l'architecture médiévale, un débat épistémologique entre formalisme et fonctionnalisme
Bruno Phalip
- 353 Le soft capping : une conservation des ruines historiques dans leur milieu ?
Maryse Méchineau
- 359 Da monumento/documento a cantiere/archivio: il contributo dell'archeologia per il cantiere di conservazione
Paolo Demeglio
- 367 Frammenti di intonaco tra archeologia e microscopia per programmi di valorizzazione
Maria Vittoria Tappari
- 375 Note biografiche degli autori
- 381 Abstract/Resumés
- 405 Abbreviazioni archivistiche ricorrenti
- 407 Autorizzazioni alla pubblicazione d'immagini

EMANUELE ROMEO

Dipartimento Architettura e Design, Politecnico di Torino

Sul restauro archeologico. Dalla lettura critica dei documenti all'organizzazione dei "cantieri scuola" finalizzati alla conservazione del patrimonio allo stato di rudere

La tutela e la conservazione dei beni ridotti allo stato di rudere fu uno degli argomenti discussi dalla Commissione Franceschini (1964-1967) in seno alla quale, come è noto, si tentò un riesame critico delle normative italiane¹. A più di cinquant'anni dalla conclusione dei lavori, lo stesso tema esige alcune riflessioni per una revisione teoretica, metodologica e operativa.

In effetti se proprio in quegli anni le indicazioni internazionali sul restauro archeologico (Nuova Delhi nel 1956 e Londra nel 1969), posero l'accento su una particolare categoria di beni che necessitava specifiche soluzioni d'intervento, ultimamente poco si è fatto affinché dal dibattito emergesse il valore dei beni archeologici come patrimonio culturale, nella più ampia accezione del termine².

L'esigenza di una riflessione deriva dalla constatazione che alcune questioni, dibattute in quegli anni, appaiono oggi irrisolte, mettendo in crisi i principi fondativi della conservazione, come obiettivo della tutela del patrimonio, attuabile con operazioni di manutenzione costante, consolidamenti, restauri (quando indispensabili) e azioni di valorizzazione.

Il nodo sta proprio nella difficoltà di distinguere apparati normativi (la tutela) dalle finalità (la conservazione) rispetto agli strumenti tra cui oggi emerge prepotentemente la valorizzazione.

Tutela, conservazione, valorizzazione, tre realtà che dovrebbero essere interrelate e che sempre più si tende a dividere come se la tutela e la conservazione fossero fenomeni di cultura, mentre la valorizzazione un business esercitato da enti locali cui si riconosce il compito di pianificare strategie di promozione³. I beni archeologici vanno certamente amministrati, ma nella consapevolezza che il loro maggior valore risiede non tanto nella possibilità di essere utilizzati e per questo trasformati, quanto nella necessità di essere chiaro manifesto della loro autenticità che contraddistingue e al tempo stesso accomuna differenti culture.

Pertanto un possibile ripensamento non può che iniziare dal panorama legislativo poiché, dopo la Carta internazionale di Losanna del 1985 e la Convenzione Europea de La Valletta del 1992, l'unico documento che tiene conto della fragilità del patrimonio archeologico è la Carta di Siracusa per la conservazione, fruizione e gestione delle architetture teatrali antiche, del 2004⁴. Essa mette in guardia dai pericoli cui sono esposti soprattutto gli edifici ludici e teatrali, ancora troppo spesso trasformati con disinvoltura per accogliere eventi, proponendo l'adozione di apparati normativi e strumenti operativi.

Tali enunciati, rivolti a una specifica tipologia di bene, potrebbero essere validi per tutti i siti e i monumenti archeologici. Il documento, infatti, contiene spunti da cui si potrebbe partire per suggerire una gestione adeguata di questo patrimonio poiché in essa sono affrontate questioni fondamentali: le competenze specifiche di archeologi e architetti nel progetto di conservazione e le possibili aperture verso altre discipline; i requisiti di minimo intervento, distinguibilità, compatibilità e reversibilità negli interventi di restauro; l'allargamento della tutela dal monumento al paesaggio archeologico; il problema della protezione delle rovine; l'eventuale rifunzionalizzazione e le conseguenti azioni di valorizzazione e promozione.

Tra gli aspetti che è necessario affrontare per la lettura di alcune criticità nella gestione del patrimonio archeologico emerge l'esigenza di definire gli ambiti dell'intervento: si può ancora parlare di monumento, sito o parco, oppure è più giusto parlare di paesaggio archeologico? Del paesaggio come luogo in cui fenomeni naturali e antropici hanno definito e ancora oggi definiscono contesti unitari e in cui le scienze dell'archeologia e del restauro si confrontano con le discipline della geologia, della sociologia e dell'antropologia culturale? Una più consapevole e allargata gestione del patrimonio, in rapporto ad altri fenomeni, ha già dato i suoi esiti positivi nel proporre, come nel caso di Hierapolis di Frigia in Turchia, la creazione di un paesaggio archeo-sismologico che implichi la conoscenza e la valorizzazione degli effetti prodotti dagli eventi tellurici sul patrimonio, con i rimandi a tutte le tracce testimoniali (lesioni, deformazioni, crolli primari) di tali azioni; ciò come reazione a una prassi, ancora troppo radicata, che prevede, come azione restaurativa, l'anastilosi e la conseguente perdita di documenti (modificazioni formali e stilistiche, aggiunte funzionali, stratificazioni storiche)⁵. Quello stesso ambito allargato, che comprende il patrimonio archeologico sommerso come ribadito dal Consiglio d'Europa nel 2008 grazie al Protocollo sulla gestione integrata delle zone costiere del Mediterraneo⁶.

È proprio l'allargamento del contesto geografico che ha suggerito lo sviluppo di tecniche conoscitive e di rilevamento più sofisticate proprie della geomatica e dell'ingegneria ambientale. Tuttavia se tali strumenti hanno avuto il merito di proporre avanzati sistemi di comunicazione multimediale e virtuale, divulgando con maggiore rapidità il valore del patrimonio a un pubblico più allargato, il rischio è che lo strumento multimediale o la ricostruzione virtuale (l'unica riproposizione peraltro

non distruttiva e reversibile) sostituisca, come già accaduto in molte realtà museali, l'autenticità del reperto o della rovina la cui memoria è affidata, in questo modo, alla "digital history" che ne evoca la forma ma non può sostanziarne valori materici e artistici o istanze antropologiche e culturali⁷. Ben accette allora risulterebbero tali soluzioni innovative se non si sostituiscono alla materia dell'opera d'arte ma si affiancano a essa come nelle recenti rappresentazioni installate nei Fori romani dove luci, suoni e narrazioni hanno permesso di comprendere la storia delle rovine romane (fig. 1). Non solo, lo strumento digitale può prendere le distanze da eventuali tentazioni ricostruttive, potendo raccontare le vicende del monumento con la proiezione della stratigrafia storica, senza alterare l'autenticità materica e formale dell'esistente. Di contro appaiono meno condivisibili le ricostruzioni, sia pur parziali, del Templum Pacis che, prive di opportune spiegazioni e avulse dall'originario contesto, continuano a essere mute rovine fortemente integrate (fig. 2).

La questione è quindi controllare il limes tra la conservazione dell'autenticità e l'evocazione della memoria storica attraverso nuovi linguaggi. In tal senso l'arte contemporanea si è rivelata in molteplici casi una via efficace alla reciproca valorizzazione antico e nuovo nelle varie forme di creatività, così come realizzato in molte installazioni di opere d'arte nei maggiori siti archeologici italiani: Igor Mitoraj a Pompei e Agrigento, ma anche Michelangelo Pistoletto a Roma⁸ (fig. 3). Tuttavia, anche in questo caso si riscontrano esperienze poco condivisibili come la pesante installazione che ripropone forme e dimensioni della basilica paleocristiana di Santa Maria a Siponto realizzata da Edoardo Tresoldi⁹. Tale esperienza fa riflettere poiché manifesta un utilizzo di tecnologie che possono alterare il patrimonio archeologico. In questi casi è lecito chiedersi quali danni provocano tali installazioni o le molteplici soluzioni poste a protezione dei ruderi.

Inoltre, l'esperienza condotta sui recenti lavori di restauro nei siti siciliani in cui era intervenuto Francesco Minissi (criticato per aver proposto soluzioni irreversibili) pone la questione della rimozione degli interventi di restauro effettuati in precedenza sul patrimonio archeologico, che, viceversa potrebbero essere conservati come testimonianza storicizzata tentando di mitigare gli eventuali effetti nocivi provocati da tecniche e materiali non debitamente sperimentati. C'è, inoltre, da chiedersi se le soluzioni oggi adottate, in sostituzione delle scelte del passato, concorrono realmente alla conservazione del patrimonio archeologico o se invece, come in alcuni casi si è riscontrato, tali azioni sono esclusivamente occasioni per un ritorno d'immagine, in termini di efficientismo politico, finalizzato alla ricerca di immediati consensi. Lo dimostrano l'enorme "ventaglio" che, senza proteggere il monumento dal vento carico di sabbia e salsedine, ricopre il teatro greco di Eraclea Minoa separandolo dal contesto paesaggistico che, in origine, lo legava dagli elementi naturali, primo fra tutti il mare (fig. 4). Oppure l'intervento presso il sito archeologico magnogreco di Gela, in cui i tendoni che si estendono lungo il tracciato delle mura non proteggono la struttura megalitica dalle

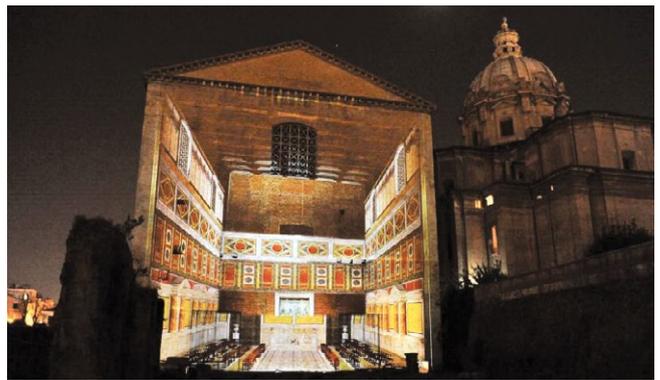


fig. 1 – Roma: la restituzione virtuale, attraverso l'uso della luce, dell'interno della Curia romana di età imperiale.



fig. 2 – Roma: alcune delle colonne appartenenti al Templum Pacis, recentemente interessato da un intervento di ricomposizione parziale delle parti smembrate.



fig. 3 – Pompei: uno scorcio dell'area archeologica con le installazioni artistiche di Igor Mitoraj.



fig. 4 – Eraclea Minoa: il teatro magnogreco dopo l'eliminazione delle protezioni realizzate da Francesco Minissi e la costruzione della nuova copertura.



fig. 5 – Pompei: il teatro dopo gli interventi che hanno annullato il valore di autenticità del monumento, mortificando gli elementi originali a causa della massiccia integrazione delle parti nuove, spesso imitazione degli elementi architettonici antichi.



fig. 6 – Pozzuoli: la soluzione progettuale per il completamento, la rifunzionalizzazione e il restauro del complesso monumentale del Tempio-Duomo.



fig. 7 – Fréjus: l'intervento sull'anfiteatro, realizzato dall'architetto Flavigny, per rifunzionalizzare il rudere romano. La soluzione adottata impedisce la lettura dell'edificio originario andando contro ogni ragionevole visione di una corretta conservazione.

dannose azioni naturali e antropiche¹⁰. Ci si chiede, inoltre, se gli interventi presso la Villa del Casale di Piazza Armerina siano realisticamente più reversibili rispetto ai precedenti. Sicuramente in questo caso si potrebbe rimpiangere di non aver usato strumenti virtuali di evocazione della memoria meno invasivi (si pensi al pesante cassettonato ligneo della sala absidata) ricordando nostalgicamente le aggiunte di Minissi, maggiormente distinguibili, rispetto agli elementi di imitazione formale e stilistica (travi lignee, elementi lapidei, manti di copertura) delle attuali soluzioni restaurative.

Ragionevolmente possiamo quindi affermare che, in mancanza di una totale reversibilità, l'unica azione a garanzia della conservazione del patrimonio archeologico sia la manutenzione, purtroppo carente in quasi tutti i paesi del bacino del Mediterraneo. Ne consegue che la distinguibilità, non è sempre garantita, come dimostrano le soluzioni adottate per la Villa del Casale, oppure per il restauro del teatro grande di Pompei (fig.5). In quest'ultimo caso il precoce invecchiamento dei materiali scadenti impiegati per le massicce ricostruzioni della cavea e dell'orchestra, rende ancor più arduo distinguere i frammenti originali da quelli di più recente integrazione.

Merita invece di essere segnalato, come esempio positivo, il restauro del Tempio-Duomo di Pozzuoli ad opera di Marco Dezzi-Bardeschi in cui sono state conservate tutte le stratificazioni (compreso l'intervento di Ezio de Felice) giunte sino a noi: l'approccio è corretto ed evidenzia gli apporti contemporanei rispetto agli elementi originali di cui si esalta l'autenticità¹¹ (fig.6).

Se è quindi necessario riflettere sui requisiti di reversibilità e distinguibilità nel restauro archeologico, è ancor più urgente rivedere il requisito di compatibilità (formale e materica) che ha spinto a rileggere criticamente alcuni interventi del passato, tra cui il monumento a Memmio ricomposto da Anton Bammer presso il sito archeologico di Efeso¹². Si potrebbe allora pensare di sostituire il requisito di compatibilità con quello di sostenibilità? Quest'ultima intesa non tanto come "adeguamento" a esigenze energetiche o economiche, bensì come requisito



fig. 8 – Carnuntum: l'intervento di ricostruzione di edifici pubblici e abitazioni private mostra con chiarezza quanto la valorizzazione, a fini turistici, possa andare contro una compatibile azione di conservazione dei ruderi archeologici.

indispensabile nelle strategie ambientali e culturali di conservazione: un maggior rispetto del contesto (urbano o paesaggistico) in cui la rovina è inserita; una maggiore attenzione alle identità autoctone in una visione del restauro che non consideri il modello eurocentrico come l'unico a cui riferirsi nelle politiche di salvaguardia. Una sostenibilità che abbia come obiettivo l'utilizzo di materiali autoctoni; che tenga conto delle professionalità e delle maestranze locali e, quando necessario, utilizzi l'impiego di nuove tecnologie; che ricorra alla materia vegetale come strumento di evocazione, di lettura o di integrazione delle lacune. L'esempio della "riproposizione" del Septizodium a Roma con un filare di cipressi mostra come possa essere interessante intraprendere questa strada abbandonando quella delle più invasive ricostruzioni¹³. Ciò ricorda quanto sia ancora valido il concetto di minimo intervento e quanto esso sia sempre meno rispettato soprattutto nelle azioni di valorizzazione; quelle rivolte al massimo sfruttamento del patrimonio archeologico (si pensi solo alla recente proposta di copertura dell'arena di Verona) attraverso incompatibilità tra usi attuali e autenticità materico-formale della rovina.

La necessità, quindi, quanto più è possibile di segnalare gli esempi di beni archeologici a rischio oppure completamente compromessi a causa di sconsiderati interventi di restauro e per gli esiti di valorizzazioni che hanno "giustificato" l'uso, a volte anche invasivo, della rovina per garantire un flusso continuo di turisti e di fruitori.

Sono troppi i casi che possono essere citati a tal proposito: il già ricordato intervento sul teatro grande di Pompei o l'intervento sull'anfiteatro di Fréjus, realizzato dall'architetto Francesco Flavigny, allo scopo di rifunzionalizzare il rudere romano (fig.7). La soluzione adottata impedisce oggi la lettura dell'edificio: un "restauro" che ha dimostrato quanto la "valorizzazione" possa andare contro ogni ragionevole visione di una corretta conservazione¹⁴. Azioni, quindi, di sola rianimazione delle rovine o di rivitalizzazione di un documento storico irripetibile. E ancora il "ripristino" a scopi didattici delle residenze romane nel sito archeologico di Carnuntum: tale scelta, finalizzata alla comprensione delle rovine, ha fatto sì che venissero ricostruite intere abitazioni o edifici pubblici (le terme) secondo un'interpretazione soggettiva basata su modelli che si sarebbero potuti riproporre con strumenti virtuali, mentre tutto, purtroppo, è "reale" e incombe sui pochi autentici lacerti romani (fig.8).

L'evocazione ha oggi (se ben inteso il senso del gesto) un ruolo importante nella conservazione del patrimonio archeologico poiché consente di richiamare alla memoria ciò che non esiste più senza per questo imitare quanto ormai è perduto. Ogni musealizzazione ha sempre modificato il ricordo dell'oggetto che nel museo viene esibito: la memoria del bene è comprensiva del suo contesto e ciò è impossibile o quanto meno difficile da riprodurre in un museo anche con l'aiuto di strumentazioni multimediali che possono solo evocare, ma non sostanziare il ricordo.

Di fatto già una sola copertura, a protezione di una rovina, può distruggerne la memoria poiché crea cesure tra l'oggetto e il suo contesto: emblematico è il caso del

tempio di Apollo Epicureo a Bassae in cui si è "imprigionato" l'edificio all'interno di una grande tenda in tessuto bianco. Che cosa è rimasto del valore di autenticità del tempio? Annullato il suo rapporto con il paesaggio (il bosco, le rocce, le fonti indispensabili per comprendere la sacralità del luogo), anche la percezione architettonica è compromessa da tubolari in acciaio che si alternano alle antiche colonne. Quale vantaggio ha portato all'Ara Pacis la distruzione della teca realizzata da Ballio Morpurgo e sostituita con la struttura di Richard Meier? Del progetto, afferma Giovanni Carbonara,

«utilizzato come un vero e proprio Cavallo di Troia (...) possiamo cominciare a constatare i suoi effetti devastanti, sebbene abbia avuto il merito di abbattere il tabù per il quale nessun inserimento del "nuovo" era possibile nel centro storico di Roma. Tuttavia gli esiti negativi si percepiscono quando nel museo si organizzano eventi legati al mondo dello spettacolo e della moda: in alcuni casi "non mancano visitatori che, nel corso delle frequenti mostre d'argomento eterogeneo, dimenticano di riservare la loro attenzione alla presenza monumentale principale (l'Ara Pacis) quasi che si tratti di una presenza secondaria a carattere decorativo»¹⁵.

Giudicando, però, positivamente la presentazione al pubblico degli elementi superstiti della *Schola Armaturarum* oppure l'attenta conservazione di alcune domus a Pompei, così come gli ultimi studi (svolti dalla Soprintendenza e dagli studiosi dell'Università Federico II di Napoli) per la realizzazione di elementi funzionali atti a migliorare l'accessibilità del sito, con l'abbattimento delle barriere architettoniche, non si può che avere ancora fiducia nelle azioni di tutela e conservazione del patrimonio archeologico¹⁶.

1. Per una metodologia: dalle fonti documentarie alle fasi di cantiere

Il ricco patrimonio architettonico dell'età classica, presente sia in Italia sia in tutti i paesi del Mediterraneo, è stato oggetto, nel corso dei secoli, di fenomeni molto diversi tra loro, che ne hanno decretato l'abbandono o la continuità d'uso, la trasformazione o la parziale perdita di integrità.

In particolare quasi tutti gli edifici e buona parte delle città di fondazione greca, ellenistica o romana, a seguito di eventi distruttivi o semplicemente a causa dell'interruzione dell'uso, sono pervenuti a noi allo stato di rudere dopo avere, in molti casi, conosciuto stagioni di trasformazione, riconversione a nuovi usi, riparazione da danni di varia natura, interventi di restauro o consolidamento, adeguamento a nuovi canoni stilistici: processi che, se da un lato hanno reso oggi difficile la lettura sia dei caratteri tipizzanti l'architettura sia dei modelli insediativi urbani e territoriali, dall'altro ne hanno garantito la sopravvivenza attraverso una continua integrazione nelle più svariate attività che nel tempo si sono avvicinate.

Oggi, tali beni, soprattutto identificabili come siti archeologici, sono prevalentemente collocati in contesti naturali particolarmente significativi, o sono parte integrante dei tessuti delle odierne città le cui continue dinamiche di trasformazione, dettate da quelle illusioni miranti a rendere monumenti e siti appetibili turisticamente, mettono di continuo a rischio tale patrimonio. Le ragioni stanno soprattutto (e in questo le leggi nazionali italiane nonché le indicazioni internazionali di salvaguardia sembrano non essere di valido aiuto) nelle azioni di promozione che, senza le dovute indagini conoscitive, e tralasciando spesso adeguati e compatibili interventi di restauro, propongono strategie di valorizzazione contrarie alla conservazione dei valori materici e di memoria¹⁷.

La più ampia ricerca¹⁸, parzialmente riassunta in questa sede, suggerisce, quindi, un processo metodologico per conoscere la consistenza del patrimonio archeologico inserito in contesti territoriali o urbani attraverso più dettagliate indagini archivistiche e bibliografiche; indica alcuni strumenti diagnostici, condivisi con altre discipline, per comprenderne meglio l'attuale stato di conservazione; auspica la sperimentazione di tecniche di cantiere innovative, come la *live restoration*; consiglia azioni di promozione quali la divulgazione degli esiti delle ricerche (anche attraverso sistemi telematici e virtuali di comunicazione); propone il coinvolgimento della popolazione e la più ampia condivisione scientifica nelle scelte valorizzative¹⁹.

Innanzitutto occorre suddividere il patrimonio archeologico in differenti categorie (non per considerarne alcune maggiormente interessanti a discapito di altre) poiché, a seconda del contesto in cui esso si trova, si registrano differenti storie: le vicende politiche, religiose, che ne garantirono la conservazione o ne decretarono la parziale o la totale distruzione; le logiche sociali, economiche che, invece, ne suggerirono il continuo utilizzo nel corso dei secoli; le ragioni culturali che suscitarono interesse originando (soprattutto tra i secoli XVIII e XX) azioni di tutela, scavi sistematici, interventi di liberazione, integrazione e restauro delle antiche rovine²⁰.

Al primo gruppo appartengono i siti o le aree archeologiche ben note alla critica; al secondo gli edifici che sono riconoscibili formalmente e sono conservati all'interno di aree urbane che vantano una fondazione greca, ellenistica o romana; al terzo gruppo fa capo il patrimonio archeologico che, sebbene ancora presente (sia in aree urbane sia in contesti territoriali), è individuabile solo attraverso poche tracce o coincide con gli attuali sistemi edilizi o con i più complessi impianti urbani; al quarto gruppo, infine, appartengono quelle strutture principalmente allo stato di rudere (ancora poco indagate) che sono collocate in contesti paesaggistici: esse si presentano più o meno conservate, spesso risultano abbandonate, quasi sempre non sono oggetto di strategie di promozione. In molti casi tali rovine presentano stratificazioni successive. Queste, se da un lato ne hanno garantito la conservazione nel tempo, dall'altro sono state la principale causa del disinteresse poiché, come già detto, presentano i caratteri tipizzanti l'architettura classica radicalmente modificati²¹.

Sino a oggi si è, infatti, preferito incentivare la valorizzazione delle strutture presenti nelle aree archeologiche tradizionalmente intese che, a causa del mancato riuso hanno mantenuto, sebbene a rudere, un autentico carattere "classico". Le stesse condizioni culturali hanno inoltre suggerito troppo spesso interventi di liberazione e restauro (sia in siti archeologici sia in contesti urbani di impianto romano) allo scopo di rimuovere le aggiunte, tentando di recuperare l'immagine originaria del monumento, decretando così la perdita delle preziose testimonianze di stratificazione che la storia aveva depositato su tali edifici. Di contro la volontà di reintegrare l'immagine perduta o compromessa, ha prodotto faraoniche ricostruzioni spesso basate su ipotesi soggettive o suggerite da analogie stilistiche o formali con altri monumenti.

È chiaro, pertanto, come quegli elementi complessi, frutto di successive aggiunte, diffusi nel territorio, spesso con forti connotazioni paesaggistiche, non abbiano ancora subito un processo di riconoscimento, soprattutto a causa della mancanza di strumenti finalizzati a diffonderne la comprensione in rapporto agli stessi processi secolari di stratificazione²².

Considerato quindi l'interesse crescente per la tutela dei beni culturali in Europa e nei Paesi extraeuropei, e le iniziative avviate nel settore della conservazione dei beni archeologici, nasce l'esigenza di migliorare gli strumenti di conoscenza indirizzati ad una sempre maggiore valorizzazione compatibile di questo patrimonio. Ciò presuppone, dopo l'identificazione dei beni sul territorio e l'analisi dei loro processi di trasformazione, la messa a punto di strumenti per la lettura di tali testimonianze classiche e la creazione di appropriate strategie di promozione.

Lo studio del patrimonio archeologico necessita, pertanto, di un processo di conoscenza molto complesso che, partendo dalle origini del monumento, ne consideri tutte le tappe della storia comprese le più recenti. In primo luogo, quindi, è necessario individuare sul territorio, attraverso mappe topografiche, tutte le realtà che si conoscono. Tale indagine può essere agevolata dalla consultazione delle fonti grazie alle quali conosciamo l'esistenza di insediamenti che oggi sono scomparsi o appaiono latenti. La letteratura antica, in tal senso, fornisce preziose indicazioni, descrivendo o menzionando monumenti e città, mentre la bibliografia più recente consente di apprezzare studi sempre più dettagliati e di comprendere gli interventi effettuati, chiarendo, il più delle volte, l'atteggiamento culturale; da quest'ultimo, modificatosi negli anni, sono dipesi giudizi di valore generalmente positivi ma, alcune volte, anche negativi. Tra i generi letterari vi sono anche le relazioni di viaggiatori, artisti e studiosi che visitarono, a cominciare soprattutto dal secolo XVIII, le regioni romanizzate sia europee sia dei paesi del Mediterraneo.

L'analisi critica, infine, delle fonti iconografiche, grafiche e cartografiche fornisce preziose indicazioni sulla consistenza dei ruderi e dei siti antichi. Tali documenti testimoniano le prime operazioni di tutela e valorizzazione e accompagnano spesso le descrizioni precedentemente ricordate. Un ruolo fondamentale, nella

comprensione del patrimonio archeologico, è ricoperto anche dai primi disegni che attestano il carattere scientifico degli studi e degli scavi archeologici, diventando il supporto per gli interventi di restauro di ruderi o interi siti. Infine la cartografia conferma, spesso, la volontà di inserire tale patrimonio in un più ampio quadro territoriale di riferimento, offrendo anche interessanti spunti di riflessione sulla toponomastica. Quest'ultima risulta fondamentale nella fase di individuazione di rovine all'interno dei sistemi urbani, ma anche strumento fondamentale di individuazione di siti archeologici latenti ancora presenti nei contesti territoriali.

È soprattutto indispensabile verificare lo stato normativo e l'esistenza di vincoli di tutela estesi al bene archeologico, al paesaggio circostante e soprattutto agli elementi di successiva stratificazione. È necessaria la consultazione della documentazione grafica esistente e, qualora non fosse esaustiva, l'esecuzione di nuovi rilievi con tecnologie più sofisticate.

Ma altrettanto importante, durante le fasi di scavo e di cantiere, appare la lettura attenta delle permanenze classiche nel territorio e la loro successiva utilizzazione e integrazione con le dinamiche economiche, politiche, sociali. Quindi si deve provvedere a redigere un regesto storico delle fabbriche con l'identificazione delle trasformazioni dovute agli adeguamenti funzionali, denunciando gli elementi incongrui di più recente inserimento.

Inoltre, per quei monumenti archeologici che hanno ancora una destinazione d'uso, sia pur parziale, è indispensabile l'analisi degli usi contemporanei e del contesto ambientale, finalizzata allo studio della compatibilità tra conservazione dei manufatti, salvaguardia del paesaggio e attuali funzioni.

È fondamentale l'elaborazione di tavole tematiche relative allo stato di conservazione degli edifici e l'individuazione e catalogazione dei frammenti erratici presenti in situ e di eventuali reperti conservati presso strutture museali e riconducibili agli edifici e alle strutture territoriali esaminate.

È necessario redigere, ai fini di una corretta tutela, una carta sia delle linee guida metodologiche (per definire le indagini conoscitive e le tipologie d'intervento) sia degli strumenti più idonei di conservazione e valorizzazione del patrimonio. Essa fornirà indicazioni contenenti: progetti di restauro, consolidamento e manutenzione programmata; piani di gestione territoriale e paesaggistica; proposte di riuso compatibile. Tale documento porrà l'attenzione sulle diverse problematiche specifiche come ad esempio il riconoscimento del valore culturale di questi beni; le modalità di intervento sui materiali e sugli elementi costruttivi; la permanenza delle caratteristiche distributive e funzionali; le relazioni con il contesto; il rapporto con le attuali realtà socio-economiche.

Infine un ulteriore obiettivo deve essere, in termini di valorizzazione e promozione, la creazione di una serie di strumenti atti a permettere una lettura accompagnata (scientificamente corretta e al tempo stesso accessibile a tutti) del patrimonio archeologico con strategie che siano applicabili a livello nazionale (per ogni singolo paese) e internazionale (per l'Europa e per l'intero bacino

del Mediterraneo). In particolare diventa indispensabile: progettare itinerari tematici per la lettura delle testimonianze architettonico-paesaggistiche; pubblicare mappe, dati storici, ricostruzioni virtuali dei ruderi che ne evidenzino le diverse trasformazioni; creare l'abaco degli elementi di reimpiego riscontrabili nelle strutture stesse o nel più ampio contesto urbano o paesaggistico; produrre un GIS che colleghi i diversi ambiti di studio rendendo accessibile l'insieme dei dati e delle informazioni alle diverse scale.

2. Alcuni interventi di restauro come modello di "cantiere scuola"

Per i paesi del Mediterraneo orientale il patrimonio archeologico costituisce una risorsa economica e culturale fondamentale, data la ricchezza e la diffusione dei siti che conservano testimonianze classiche e tardo antiche. In particolare, le missioni archeologiche internazionali del secolo scorso hanno offerto un importante contributo agli scavi e allo studio, nonché alle proposte di conservazione di tali siti. Tuttavia, nonostante le ricerche procedano con continuità e gli scavi mettano in luce nuove testimonianze, gli interventi di restauro e di conservazione effettuati presentano spesso caratteri di frammentarietà riconducibili a problematiche contingenti. Tali aspetti sono riscontrabili anche in Turchia, nelle aree gestite da organismi governativi locali e da Missioni archeologiche americane ed europee, comprese quelle italiane.

In tale contesto s'inserisce il contributo del Politecnico di Torino per alcuni studi e restauri, relativi alla cattedrale bizantina di Hierapolis di Frigia e al teatro, all'agorà e alle necropoli di età classica di Elaiussa Sebaste²³. Tale contributo è uno dei tanti che dal 1957, hanno coinvolto esperti dell'ateneo torinese impegnati nello scavo, nella conoscenza, nel restauro e nella valorizzazione del patrimonio archeologico turco²⁴. L'aspetto, a parer mio, più interessante è legato al coinvolgimento di studenti delle Facoltà di Architettura italiane, di dottorandi e specializzandi, ai quali si è offerta l'opportunità di collaborare strettamente alle ricerche archeologiche, all'organizzazione del cantiere di restauro e agli interventi di conservazione e valorizzazione. Ma soprattutto è stata data loro l'opportunità di collaborare con studiosi e studenti di altre discipline quali l'archeologia, la paleobotanica, la storia dell'arte, l'antropologia e le scienze ambientali. Inoltre, sebbene nell'ambito delle stesse discipline dell'Architettura, la collaborazione tra storici dell'architettura, rilevatori, topografi, restauratori, compositivi e paesaggisti, ha dimostrato come sia possibile concorrere, grazie all'apporto interdisciplinare, alla definizione di programmi di conservazione e valorizzazione del patrimonio archeologico. In definitiva, un'iniziativa che tutti gli atenei dovrebbero proporre come sperimentazione didattica e che gli enti preposti alla tutela dovrebbero auspicare, mettendo a disposizione delle università sempre più cantieri, affinché il patrimonio e i siti archeologici diventino lo strumento per affinare la conoscenza e il campo d'azione per collaudare strumenti di conoscenza innovativi, per proporre



fig. 9 – Hierapolis di Frigia: Le prime operazioni di indagine in superficie e di scavo propedeutiche agli interventi di conservazione.

interventi di restauro sostenibili scientificamente sul piano delle scelte operative, per condividere metodologie e metodiche con gli organismi di salvaguardia, con la popolazione autoctona e con un pubblico ampio e non solo di addetti ai lavori.

In particolare, riguardo alle operazioni di scavo che hanno portato a risultati soddisfacenti, il gruppo di ricerca da me coordinato, ha ritenuto corretto inserire i contesti archeologici sopracitati all'interno di programmi di conservazione e valorizzazione più ampi, che hanno previsto una stretta collaborazione tra archeologi e restauratori. Questa sinergia ha permesso la redazione di programmi operativi (condivisi appunto dalle comunità scientifiche locali e internazionali), finalizzati a garantire maggiore leggibilità e fruizione, in relazione con le città, i siti, il territorio, nel chiaro intento d'incidere sensibilmente sull'economia dei luoghi, fondata essenzialmente sul turismo. Ciò ha comportato l'uso di strumenti idonei alla messa in valore del patrimonio, integrando le istanze della conservazione con quelle della sua promozione.

Negli anni, alle indagini diagnostiche e ai primi interventi sui resti archeologici si sono affiancati approfondimenti specifici riferiti ai diversi aspetti di natura conservativa, legislativa, culturale, metodologica e operativa. Tuttavia, le maggiori difficoltà si sono riscontrate quando si è cercato un confronto con un Paese che possiede leggi sui beni archeologici spesso non rispondenti alle indicazioni internazionali e liberamente interpretate da coloro che attuano la tutela. Inoltre, alcune considerazioni circa il valore di taluni monumenti vanno rapportate all'attuale cultura della Turchia, la quale, seppur connotata dai principi dell'islamismo, guarda con interesse alle esperienze occidentali ed europee. Tale atteggiamento si riscontra particolarmente nella predilezione per i beni di età classica manifestata da parte degli enti governativi e dal frequente disinteresse per il patrimonio di età bizantina, dovuto non solo a ragioni ideologiche o religiose, ma anche a strategie di natura turistica ed economica²⁵. La legislazione turca, pur contenendo indicazioni sulla conservazione del patrimonio, non appare sufficientemente incisiva su alcuni contenuti concettuali che invece paiono fondamentali.

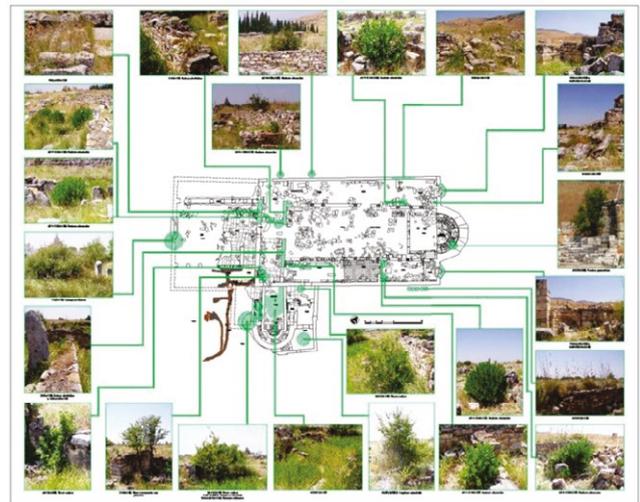


fig. 10 – Hierapolis di Frigia: una delle tavole tematiche dove si segnalano le specie arboree per provvedere alla rimozione di quelle infestanti e la conservazione di quelle utili alla valorizzazione del sito archeologico (tavola a cura di F. Masino e G. Sobrà).



fig. 11 – Hierapolis di Frigia: la ricomposizione a terra dei frammenti architettonici erratici prima degli interventi di restauro e di ricollocazione *in situ*.

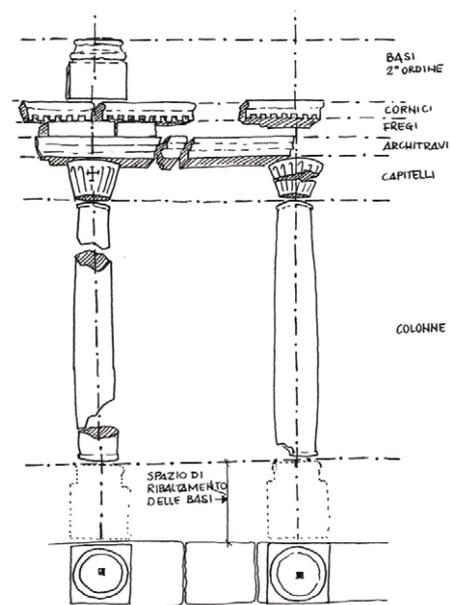


fig. 12 – Hierapolis di Frigia: schema indicativo per l'anastilosi a terra degli elementi architettonici componenti la navata centrale delle cattedrali (disegno di F. Masino e G. Sobrà).



fig.13 – Hierapolis di Frigia: la situazione del battistero prima dell'iniziale ricognizione superficiale e dello scavo necessario ai fini dell'intervento di restauro.



figg. 14-15 – Hierapolis di Frigia: le fasi dell'intervento di ricomposizione meccanica delle colonne del battistero.



fig.16 – Hierapolis di Frigia: Immagine del battistero a lavoro di restauro completato. L'intervento di ricomposizione degli elementi architettonici superstiti contribuisce a definire maggiormente lo skyline del sito archeologico.



fig.17 – Hierapolis di Frigia: veduta del complesso della cattedrale (atrio, narcece, battistero e basilica) dopo il completamento dello scavo archeologico e i primi interventi di conservazione delle strutture architettoniche.

Questi riguardano il rapporto fra valore culturale dei beni e il relativo interesse economico, la salvaguardia dell'architettura diffusa, la relazione fra monumenti e territorio che spesso stabilisce la costituzione di un vero e proprio 'paesaggio archeologico', il rispetto delle stratificazioni di architetture e luoghi dovute ai cambiamenti climatici e antropici²⁶.

Inoltre, sul piano operativo, le normative non suggeriscono metodiche d'intervento specifiche finalizzate alla conservazione piuttosto che al restauro, favorendo così la messa a punto di ricostruzioni piuttosto che di più prudenti operazioni di consolidamento e manutenzione; non promuove l'uso di materiali autoctoni e di tecniche tradizionali, quasi sempre più facilmente gestibili dalle maestranze locali; non specifica possibili materiali e tecniche innovative ammissibili in quanto compatibili con il manufatto, il suo contesto o le condizioni ambientali;

non affronta il problema della distinguibilità e della reversibilità degli interventi; denuncia lo scollamento che spesso si verifica tra organismi governativi centrali ed enti locali di tutela²⁷.

In tal senso gli interventi di restauro, condotti durante i ripetuti “cantieri scuola” estivi, si sono basati su differenti approcci metodologici che hanno comportato la conservazione allo stato di rudere della cattedrale di Hierapolis di Frigia e la fruizione del teatro, dell’agorà e della necropoli di Elaiussa Sebaste.

Il complesso cristiano della cattedrale di Hierapolis, dopo secoli di oblio ha conosciuto, tra gli anni Sessanta e Settanta del secolo XX, una stagione di indagini conoscitive e di ricognizioni archeologiche seguita da un trentennio di abbandono con la conseguente perdita di significativi elementi architettonici²⁸. Pertanto, a cominciare dal 2002, è stata necessaria un’ulteriore campagna di conoscenza propedeutica alla ripresa dei lavori di scavo (fig.9). Partendo dai dati precedentemente acquisiti (verificati e incrementati con informazioni più recenti riscontrabili sul campo) sono stati eseguiti i lavori più urgenti riguardanti i restauri dei frammenti architettonici rinvenuti nella navata centrale, nel nartece e nell’atrio (figg. 10-11-12). Ma il maggior intervento ha interessato le colonne del battistero (*spolia* provenienti dal ninfeo dei Tritoni)²⁹. L’analisi storica, confrontata con le tracce materiali conservate *in situ*, ha infatti suggerito, per ragioni legate alla conservazione dei frammenti architettonici, un’anastilosi degli elementi superstiti dell’edificio battesimale per rendere più leggibile l’impianto distributivo dell’intero complesso e per individuare con chiarezza la basilica all’interno del sito archeologico³⁰ (figg. 13-14-15-16).

Le informazioni sulla storia della fabbrica, acquisite durante gli scavi e verificate durante le operazioni di restauro, hanno fornito indicazioni per le scelte di conservazione e di valorizzazione (anastilosi a terra, percorsi di visita, aree di esposizione permanente) nonché di implementazione e divulgazione delle informazioni mediante strumenti tradizionali e digitali quali ricostruzioni virtuali e database dei frammenti³¹ (fig.17).

A Elaiussa Sebaste³², invece, il “cantiere scuola”, si è concentrato sulla conservazione delle strutture emergenti, sull’interazione con le attività di scavo e di rilievo, sulla predisposizione di progetti organici di restauro (messa in sicurezza, eliminazione dei fenomeni di degrado, manutenzione) e sull’intervento di rifunzionalizzazione (accessibilità, fruibilità, leggibilità) del teatro, dell’agorà e della necropoli nord-est³³.

Il progetto di fruizione del teatro e dell’agorà ha visto la realizzazione delle opere necessarie per la messa in sicurezza dei ruderi e l’allestimento di percorsi di visita realizzati con strutture in acciaio, dichiaratamente moderne e compatibili formalmente ed esteticamente (figg. 18-19). In particolare gli interventi hanno previsto la sistemazione delle aree percorribili e delle zone espositive all’aperto³⁴ (figg. 20-21). È stato, inoltre, progettato un sistema di illuminazione notturna che valorizzasse, anche attraverso una serie di proiezioni, la consistenza materica e formale dei ruderi fornendo, al tempo stesso, una lettura virtuale che agevolasse la conoscenza dei monumenti nella loro



fig.18 – Elaiussa Sebaste: il teatro in un’immagine scattata dalla *summa cavea*.



fig.19 – Elaiussa Sebaste: i primi interventi di ricostruzione delle murature crollate. Le operazioni hanno previsto esclusivamente la ricollocazione del materiale lapideo in evidente stato di crollo primario.

originaria configurazione architettonica. Ciò ha reso maggiormente leggibili tutte le stratificazioni: le preesistenze di età ellenistica, le fasi romane e le successive aggiunte bizantine³⁵ (figg. 22-23). Infine, un progetto di massima ha interessato l’area della necropoli nord-est per la quale sono state previste operazioni di conservazione dei ruderi e di generale bonifica di tutta l’area allo scopo di arginare il fenomeno del degrado antropico e naturale: gli interventi di consolidamento e il restauro degli edifici sepolcrali; la riqualificazione del tessuto connettivo che possiede uno straordinario valore paesaggistico; la conservazione delle stratificazioni con le successive destinazioni ad uso abitativo³⁶ (figg. 24-25).

Questi interventi, solo alcuni in cui le competenze politecniche sono emerse con chiarezza, mostrano la necessità, nel campo del restauro archeologico, di incrementare le connessioni disciplinari e l’esigenza di sempre maggiori rapporti internazionali basati sul rispetto reciproco di



figg.20-21 – Elaiussa Sebaste: i lavori di posizionamento dei tubolari in acciaio con i cavi. Tale sistema, oltre a delimitare gli spazi di fruizione rispetto a quelli ancora interessati dallo scavo, indica i percorsi e le zone di sosta all'interno del monumento.



fig.22 – Elaiussa Sebaste: lo studio dei possibili percorsi individuati durante la fase di ricognizione in superficie dopo il completamento dello scavo archeologico presso l'agorà.



fig.23 – Elaiussa Sebaste: veduta dell'agorà dopo gli interventi di restauro dei ruderi e delle pavimentazioni di età romana e della fase bizantina quando il complesso diventò basilica cristiana.

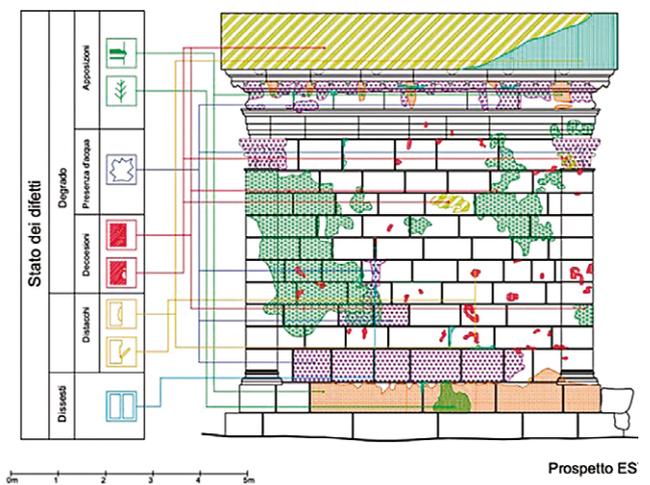
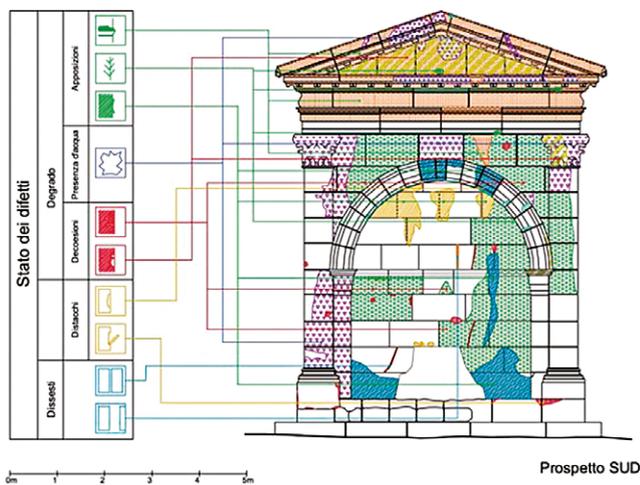


fig.24 – Elaiussa Sebaste: individuazione delle patologie presenti su uno degli edifici sepolcrali (analisi di E. Morezzi).

competenze e visioni culturali (fig. 26). Solo in questo modo il patrimonio archeologico, espressione di culture, confessioni, contesti geografici differenti, grazie alle secolari trasformazioni e riconfigurazioni, può rinnovare e rinsaldare, anche attraverso il contributo contemporaneo, le interrelazioni con i territori di appartenenza, diventando punto di accumulazione della memoria dei secoli, degli eventi storici, dei processi economici e sociali di un popolo o di una società intera.



fig.25 – Elaiussa Sebaste: particolare di una delle tombe a tempio presenti nella necropoli.

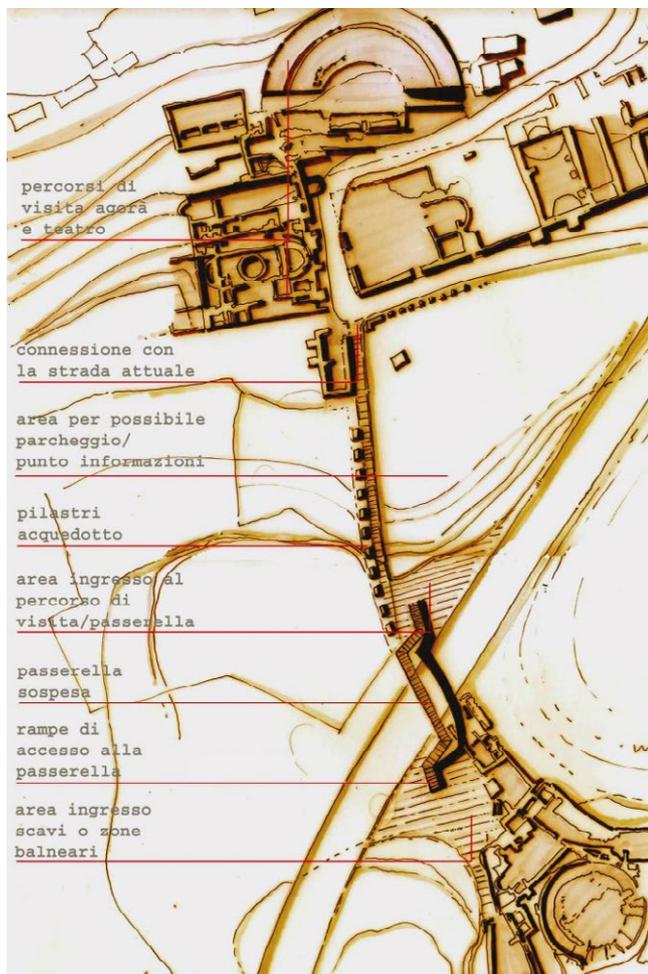


fig.26 – Elaiussa Sebaste: proposta di collegamento tra le due aree del sito archeologico divise a causa della presenza della strada a lunga percorrenza, nei pressi di Ayaş (Elaiussa), che collega Mersin con Kizkalesi (diegno di A. Re).

Note

- ¹ LONGHI, ROMEO 2017.
- ² DEZZI BARDESCHI 2007; VARAGNOLI 2005; UGOLINI 2010.
- ³ FIORANI 2016, 125.
- ⁴ Il documento è stato redatto in occasione del II Convegno internazionale *Teatri antichi nell'area del Mediterraneo*, Siracusa 13-17 ottobre 2004. Il testo è commentato in ROMEO 2019, 71-84.
- ⁵ D'ANDRIA 2003.
- ⁶ SALVADORI 2010.
- ⁷ TAMBORRINO 2014.
- ⁸ ROMEO, RUDIERO 2014, 89-97.
- ⁹ PANE 2017, 121-130.
- ¹⁰ ROMEO, MOREZZI, RUDIERO 2014.
- ¹¹ CARBONARA 2001, 69-75.
- ¹² ROMEO 2008b.
- ¹³ ROMEO 2019b.
- ¹⁴ ROMEO 2013.
- ¹⁵ CARBONARA 2001, 141.
- ¹⁶ Per approfondimenti cfr. PICONE 2014.
- ¹⁷ Per approfondimenti cfr. BRANDI 2001; SETTIS 2002; ERBANI 2003; SGARBI 2003.
- ¹⁸ ROMEO, MOREZZI, RUDIERO 2014.
- ¹⁹ RUDIERO 2017; e ancora: ARRIGHETTI, MINUTOLI, RUDIERO, 2019.
- ²⁰ ROMEO 2016.
- ²¹ TRECCANI 2010.
- ²² DEZZI BARDESCHI 1993.
- ²³ Chi scrive è stato responsabile scientifico del PRIN (2004-2006): *Indagini conoscitive e strumenti operativi per la conservazione e valorizzazione del patrimonio archeologico fra l'età classica e il tardo antico nel Mediterraneo orientale* (coordinatore nazionale prof. E. Equini Schneider) e del PRIN (2011-2013): *Conservazione e rifunzionalizzazione del patrimonio archeologico di Elaiussa Sebaste e territorio*. Gli esiti delle ricerche sono stati pubblicati in ROMEO 2008; ROMEO, MOREZZI, RUDIERO 2014.
- ²⁴ Per approfondimenti sulla storia relativa alle campagne archeologiche cfr. RONCHETTA 2005.
- ²⁵ ROMEO 2018.
- ²⁶ VAGNARELLI 2020; SONER 2000.
- ²⁷ Le attuali problematiche legate alla tutela, alla conservazione e alla valorizzazione sono contenute in un recente volume ROMEO 2020.
- ²⁸ PALMUCCI QUAGLINO, CIOTTA 2002.
- ²⁹ ROMEO 2007.
- ³⁰ D'ANDRIA, CAGGIA 2007 e ancora: ROMEO 2020b.
- ³¹ PEIRANO 2006.
- ³² EQUINI SCHNEIDER 2003.
- ³³ Gli interventi e le esperienze di cantiere sono approfonditi in: ROMEO, MOREZZI, RUDIERO 2014, 147-245.
- ³⁴ ROMEO 2013, 103-149.
- ³⁵ MOREZZI 2017.
- ³⁶ MOREZZI 2016.

Bibliografia

- ARRIGHETTI A. 2017, *Rocca San Silvestro. Archeologia per il restauro*, Firenze.
- ARRIGHETTI A., MINUTOLI G., RUDIERO R. 2019, *Bagni di Petriolo: dalla conoscenza alla live restoration*, in CONTE, GUIDA 2019, pp. 1887-1898.
- BRANDI C. 2001, *Il patrimonio insidiato. Scritti sulla tutela del paesaggio e dell'arte*; raccolta di saggi a cura di M. Capati, Roma.
- CARBONARA G. 2001, *Architettura d'oggi e restauro. Un confronto antico-nuovo*, Torino.
- CONTE A., GUIDA A. (a cura di) 2019, *Patrimonio in divenire. conoscere, valorizzare, abitare*, Roma.
- BISCONTIN G., DRIUSSI G. (a cura di) 2013, *Conservazione e valorizzazione dei siti archeologici. Approcci scientifici e problemi di metodo*, Venezia.
- D'ANDRIA F. 2003, *Hierapolis di Frigia*, Istanbul.
- D'ANDRIA F., SILVESTRELLI F. (a cura di) 2003, *Ricerche archeologiche turche nella valle del Lykos*, Galatina.
- D'ANDRIA F., CAGGIA P. (a cura di) 2007, *Hierapolis di Frigia. Le attività delle campagne di scavo e restauro*, Istanbul.

- DEBERNARDI FERRERO D. (a cura di) 2002, *Hierapolis scavi e ricerche IV. Saggi in onore di Paolo Verzone*, Roma.
- DE FILIPPI F., LONGHI A. (a cura di) 2006, *Architettura e territorio: internazionalizzazione della ricerca*, Torino.
- DEZZI BARDESCHI C. 2007, *Archeologia e conservazione*, Ravenna.
- DEZZI BARDESCHI M. 1993, *Per la tutela preventiva delle risorse archeologiche*, «Tema», n.3 (1993), pp. 32-34.
- EQUINI SCHNEIDER E. 2003, *Elaiussa Sebaste II. Un porto tra Oriente e Occidente*, Roma.
- ERBANI F. 2003, *L'Italia maltrattata*, Bari.
- FIORANI D. 2016, *Architettura storica e contemporaneità in Europa. Scenari operativi, prospettive culturali e ruolo del restauro*, «ArcHistoR», III /2016, 6, p.125.
- FIORANI D. (a cura di) 2017, *RICerca/REStauo*, Roma.
- GÜZER A. et alii (a cura di) 2014, *Composite cities European symposium on research in architecture and urban design*, Istanbul.
- LONGHI A., ROMEO E. (a cura di) 2017, *Patrimonio e tutela in Italia. A cinquant'anni dall'istituzione della Commissione Franceschini*, Roma.
- MOREZZI E., *Necropoli e ruderi funerari in Asia Minore. Dalle esplorazioni ottocentesche alla configurazione attuale del paesaggio archeologico*, «Restauro Archeologico», a. 2016, pp.114-131.
- MOREZZI E. 2017, *Il teatro di Elaiussa Sebaste in Turchia: tra conservazione e valorizzazione*, «Confronti», nn.6-7 (2017), pp. 127-132.
- MUSSO S. F., PRETELLI M. 2020 (a cura di), *Restauro. Conoscenza, Progetto, Cantiere, Gestione*, Roma.
- PALMUCCI QUAGLINO L., CIOTTA G. 2002, *La cattedrale di Hierapolis*, in DE BERNARDI FERRERO D. 2002, pp. 179-201.
- PANE A. 2017, *Per un'etica del restauro*, in FIORANI 2017, pp.121-130.
- PEIRANO D. 2006, *La cattedrale di Hierapolis di Frigia: nuove acquisizioni sull'architettura*, in DE FILIPPI F., LONGHI A. 2006, pp. 29-32.
- PICONE R. (a cura di) 2014, *Pompei accessibile. Per una fruizione ampliata del sito archeologico*, Roma.
- ROMEO E. 2007, *Progetto Cattedrale: conoscenza, restauro, ipotesi di valorizzazione*, in D'ANDRIA, CAGGIA, 2007, pp. 495-510.
- ROMEO E. 2008^a, *Problemi di conservazione e restauro in Turchia. Appunti di viaggio, riflessioni, esperienze*, Torino.
- ROMEO E. 2008^b, *Il consolidamento dei ruderi tra conservazione e innovazione*, in ROMEO 2008^a, pp. 52-65.
- ROMEO E. 2013^a, *Valorizzazione vs conservazione: sul "restauro" dell'anfiteatro di Frejus*, in BISCONTIN, DRIUSSI (a cura di), 2013, pp. 257-268.
- ROMEO E. 2013^b, *Problemi di conservazione e restauro in Turchia. Appunti di viaggio, riflessioni, esperienze*, Torino, n.e.
- ROMEO E. 2016, *Monumenta tempore mutant et mutatione mutant. Conservazione e valorizzazione degli antichi edifici ludici e per lo spettacolo*, «Confronti», nn. 6-7 (2016), pp. 38-48.
- ROMEO E. 2018, *Restauro archeologico in Turchia: riflessioni su alcuni interventi eseguiti a cavallo del millennio*, «Materiali e Strutture», anno VII, n. 13 (2018), pp. 85-104.
- ROMEO E., MOREZZI E. (a cura di) 2019, *Che almeno ne resti il ricordo*, Roma.
- ROMEO E. 2019^a, *Riuso e sostenibilità culturale. Note sulla conservazione delle architetture per lo spettacolo*, in ROMEO, MOREZZI 2019, pp.71-84.
- ROMEO E. 2019^b, *Evocazione delle rovine attraverso l'uso della materia vegetale. Riflessioni sulla valorizzazione dei parchi archeologici*, in ROMEO, MOREZZI 2019, pp. 99-108.
- ROMEO E. 2020^a, *Cultura e prassi della tutela in Turchia*, Roma.
- ROMEO E. 2020^b, *Abbandono e conservazione tradita. Gli interventi di restauro della cattedrale bizantina di Hierapolis di Frigia*, in Musso, Pretelli 2020, sezione 4.1, pp. 543-550.
- ROMEO E., MOREZZI E., RUDIERO R. 2014, *Riflessioni sulla conservazione del patrimonio archeologico*, Roma.
- ROMEO E., RUDIERO R., *Classic fragments and ruins: ancient artworks in the contemporary city*, in GÜZER et alii 2014, pp. 89-97.
- RONCHETTA D. (a cura di) 2005, *Paolo Verzone 1902-1986. Tra Storia dell'Architettura, Restauro, Archeologia*, Torino.
- RUDIERO R. 2017, *"Architecture & Archeology. The Lost Work". La documentazione video di una "pratica dimenticata"*, in ARRIGHETTI 2017, pp. 143-147.
- SALVADORI M. 2010, *Archeologia sommersa nel Mediterraneo. Tutela, restauro, valorizzazione*, Napoli.
- SETTIS S. 2002, *Italia S.p.A. L'assalto al patrimonio culturale*, Torino.
- SGARBI V. 2003, *Un paese sfigurato. Viaggio attraverso gli scempi d'Italia*, Milano.
- SONER R. H. 2000, *Definizione dei Beni Culturali ed Ambientali immobili nella legislazione turca*, in D'ANDRIA, SILVESTRELLI 2003, pp. 351-357.
- TAMBORRINO R. (a cura di) 2014, *Digital Urban History. Telling the history of the city in the age of the ICT revolution*, Roma.
- TRECCANI G.P. 2010, *Aree archeologiche e centri storici. Costituzione dei Parchi archeologici e processi di trasformazione urbana*, Milano.
- UGOLINI A. (a cura di) 2010, *Ricomporre la rovina*, Firenze.
- VAGNARELLI T., *Beni Culturali e Ambientali nel sistema istituzionale e nella legislazione della Turchia: alcune riflessioni*, in ROMEO 2020, pp. 261-267.
- VARAGNOLI C. 2005, *Conservare il passato. Metodi ed esperienze di protezione e restauro nei siti archeologici*, Roma.